

*Pubblichiamo la sintesi dell'intervento del Cardinal Mathieu alla veglia di preghiera nella chiesa Beata Vergine Maria Regina delle Missioni di Macomer, in occasione della XXXIX Marcia della Pace.*

«Sentiamo purtroppo spesso dire che si può ottenere la pace solo con la guerra. In certe parti del mondo, come quella dalla quale provengo, dove sono stato mandato, vengono anche chiamate la maledizione del mondo. Se continuiamo a pensare in questo modo non possiamo costruire un mondo migliore

Qualche anno fa, prima di recarmi in Iran, mi trovavo in Libano, terra martoriata e divisa, e vidi come la gente semplice seppe ricostruire il suo paese, sempre e sempre, di nuovo, conflitto dopo conflitto. Incontrando la gente, in modo particolare durante il sacramento della riconciliazione, non si parlava della necessità di togliere le cattive erbe ma si evidenziava come fosse più importante piantare fiori nei nostri giardini. Se guardiamo quello che è bello allora ovviamente toglieremo quello che non è bello, ma se ci fissiamo solo su quello che è male non possiamo costruire e realizzare un bel giardino. Quando molta gente tuttora vuole lasciare soli in modo particolare i cristiani d'Oriente, il movimento contrario è molto importante, mettersi in moto come l'avete fatto oggi anche voi qui, come ci insegna la Sacra Scrittura, permette di cambiare la nostra visione. Non possiamo rimanere radicati in certe opinioni fisse che considerano solo guerre e conflitti, che vedono solo il male nel nostro quotidiano. Siamo chiamati a essere portatori di vita, di pace, a metterci in moto per credere in un mondo migliore possibile dovunque su questa terra. Perché in ciascun uomo c'è qualcosa di buono e di bello. Anche se proprio in questi giorni si ricorda proprio l'Iran per i suoi conflitti in termini di forza anche con conseguenze sulla scacchiera mondiale, vi posso assicurare che anche in questa terra dove tutto non è ideale tanta gente aspira alla pace e vuole collaborare alla pace mondiale. Lo vidi da me stesso quando arrivai quattro anni fa in Iran. Da parecchi anni non c'era più nessun vescovo. Per i fedeli quello che contava era non essere esclusi e fare parte del mondo, della Chiesa universale. Papa Francesco volle l'inclusione e ho potuto vivere sulla mia pelle quello che significava questa inclusione, ovvero mettere questa periferia geografica sulla scacchiera mondiale, unita alla Chiesa di Roma. L'anno scorso l'ho vissuto ancora più intensamente divenendo cardinale. L'inclusione di Papa Francesco non comportava solo la vicinanza dei pochissimi fedeli della terra dell'Iran; parliamo spesso dei cattolici pari allo 0,0003% sulla popolazione di 90 milioni di abitanti e sui 17 milioni della capitale i cristiani cattolici forse sono 3500 persone. Il Papa, nello spirito della fratellanza universale, volle includere il dialogo con le autorità. Non è facile, è molto complicato ma non impossibile, e si procede passo e passo, giorno dopo giorno. Papa Francesco parlava molto delle porte aperte per tutti. Un giorno ho dovuto dire che si doveva iniziare con il desiderio di salvare le porte chiuse con la speranza che un giorno possano aprirsi».

Tanta gente aspira a questa pace, la pace che vuole essere anche pace interiore. Non vogliamo fissarci sul maligno ma decidiamo di seguire il Signore che vive dentro di noi

Il Cardinal Mathieu ha sottolineato l'importanza dei piccoli gesti: essere presenti. «Da Francescano riprendo queste parole di San Francesco quando non si può testimoniare con la parola si può testimoniare con la vita, con la presenza. E sappiamo quanto è importante la presenza. Le presenze sono importanti, lo vedete nelle vostre famiglie, nel lavoro. Essere testimonianza di amore, essere testimonianza di Cristo che si è fatto la nostra porta interna. Vedo nel mio quotidiano che con piccoli gesti si può trasformare una nazione. Vi chiedo di accompagnarmi nella preghiera affinché continuiamo a essere fiduciosi che le cose possano cambiare, cambiando il cuore degli uomini».